

Teoria e analisi del discorso giornalistico 2015-16

Frequentanti

- M. Loporcaro, *Cattive notizie*, Feltrinelli, 2004
- Un testo a scelta tra G. Marrone, *Corpi sociali*, Torino, Einaudi, 2001 (introd.+ pp. 35-135; A.M. Lorusso e P. Violi, *Semiotica del testo giornalistico*, Roma-Bari, Laterza, 2004
- U. Cardinale, *Manuale di scrittura giornalistica*, Torino, Utet, 2011
- Materiali didattici

Non frequentanti

- M. Loporcaro, *Cattive notizie*, Feltrinelli, 2004
- Un testo a scelta tra G. Marrone, *Corpi sociali*, Torino, Einaudi, 2001 (introd.+ pp. 35-135; A.M. Lorusso e P. Violi, *Semiotica del testo giornalistico*, Roma-Bari, Laterza, 2004
- U. Cardinale, *Manuale di scrittura giornalistica*, Torino, Utet, 2011
- Gualdo, *L'italiano dei giornali*, Roma, Carocci, 2007

Bibliografia aggiuntiva

- E. Calaresu, *Testuali parole. La dimensione pragmatica e testuale del discorso riportato*, FrancoAngeli, Milano 2004 (fino a p. 123)
- M. Sbisà, *Detto non detto*, Roma-Bari, Laterza 2007 (Introduzione, capp. 2 e 4)
- P. Cantù, *E qui casca l'asino*, Torino, Bollati Boringhieri, 2011

Campo specifico delle scienze linguistiche

Interrogarsi

- non su cosa viene detto ma su *come* viene detto
- Sulle forme del *dire* più che sul detto

Ad esempio

- forme del nominare (come viene nominato qualcuno, non chi viene nominato)
- Forme di citazione della parola altrui (non cosa qualcuno ha detto, ma come viene riportata la sua parola)

Analisi linguistica del discorso

- Attenzione rivolta al funzionamento e al ruolo delle marche linguistiche nella produzione e nella interpretazione del discorso e più in generale delle pratiche semiotico-sociali dei media.
- Cioè ai dettagli linguistici, che non sono semplici riflessi del sociale ma lo costituiscono.

Obiettivo

- Migliorare il grado di consapevolezza della pratica del discorso e perciò la qualità della produzione discorsiva (e testuale).

I mestieri della parola e le scienze del linguaggio

Stretto rapporto storico tra giornalismo e vicende della
lingua italiana

Difficile incontro tra la linguistica e la dimensione
sociale e comunicativa del linguaggio

Sapere e conoscere

- Sapere = capacità pratica, saper fare
- Non implica necessariamente conoscenze formalizzabili
- Conoscenza = sapere esplicito e proposizionale
- Implica la formalizzazione dei saperi

Quine (1970):

la scienza è «senso comune autoconsapevole»

- Continuità tra i processi del ragionamento scientifico e quelli utilizzati nella vita di tutti i giorni.
- I primi sono rallentati e pubblici (cioè analitici e articolati), i secondi sono per lo più rapidi e taciti.
- Fare scienza significa portare allo scoperto l'attività di giustificazione del senso comune, sottoporre a ingrandimento i nostri percorsi quotidiani di pensiero e conoscenza

Gorz, *L'immateriale*, Boringhieri, 2003

- Il rapporto tra le conoscenze e i saperi, tra le scienze e le pratiche influisce in modo decisivo sulla vitalità della società e della cultura, che dipende dalle possibilità di integrare le conoscenze nei saperi. Al contrario una mancata integrazione tra scienze e cultura comune determina il progressivo deperimento di quest'ultima.
- Il pericolo riguarda a maggior ragione la sfera del linguaggio.

- Sensibilità ecologica:
 - Resistenza al divorzio tra conoscenze e saperi vissuti
 - Sul piano linguistico: opposizione alla alienazione linguistica (ripetizione irriflessa di schemi linguistici altrui, stereotipi linguistici)
 - Terapia: pensare *nella* lingua e pensare *la* lingua, le sue strutture, i suoi usi e le sue variazioni

Epilinguistico e Metalinguistico

Sapere epilinguistico	Coscienza epilinguistica	Conoscenza metalinguistica
<p data-bbox="215 635 752 683">Sapere linguistico pratico</p> <ul data-bbox="215 762 752 1066" style="list-style-type: none"><li data-bbox="215 762 752 874">• conoscenza implicita ed <i>interna</i> all' individuo<li data-bbox="215 1018 752 1066">• Usi linguistici ordinari	<p data-bbox="837 635 1352 683">Sapere riflessivo-pratico</p> <ul data-bbox="837 762 1352 1129" style="list-style-type: none"><li data-bbox="837 762 1352 938">• rapporto cosciente con certi contenuti del sapere epilinguistico<li data-bbox="837 1018 1352 1129">• Arti (e mestieri) della parola	<p data-bbox="1469 635 1984 683">Sapere riflessivo-teorico</p> <ul data-bbox="1402 762 2007 1066" style="list-style-type: none"><li data-bbox="1402 762 2007 938">• conoscenza esplicitamente rappresentata ed <i>esterna</i> all' individuo<li data-bbox="1402 1018 2007 1066">• Scienze del linguaggio

Arti della parola

Ars o *Téchne*: indica originariamente una forma di conoscenza finalizzata alla produzione di fenomeni empirici.

- Retorica
- Dialettica
- Grammatica

Il sapere riflessivo nasce dalle pratiche linguistiche, la cui elaborazione non può essere disgiunta da una qualche forma di speculazione: la tecnica procede congiuntamente alla scienza

Rastier, *Arti e scienze del testo*, Meltemi, 2003

Le arti sono discipline pratiche o comunque empiriche:
possono essere comprese solo nell'orizzonte della prassi e
hanno bisogno di un'etica.

Mestieri della parola

- Narrazione / poesia (accento sulla funzione espressiva)
- Attività giuridica / politica (accento sulla funzione argomentativa)
- Ricerca e narrazione storica / giornalismo (accento sulla funzione rappresentativa/informativa)

Lavoro del linguista

Sottoporre alla riflessione metalinguistica (filosofica e scientifica) le **pratiche** linguistiche

- **espressive** (studio dei rapporti del parlante con la lingua).
- **argomentative** (analisi dei modi in cui linguisticamente riusciamo ad agire sugli altri e, mediatamente, sul mondo).
- **informative** (studio della capacità semantica e referenziale).

Linguistica e giornalismo

Critiche ricorrenti sullo stato della lingua nel giornalismo.

- Tranfaglia, *La lingua dei giornali oggi*, in *Gli italiani e la lingua*, a cura di Lo Piparo e Ruffino, Sellerio, 2005:

«[...]la cosa preoccupante è che della formazione linguistica nessuno si occupa per cui noi avremo dei giornalisti che, usciti dall' università, spesso conosceranno quello che io insegno, la storia contemporanea, ma non sapranno esprimersi in italiano».

«[...] mi sembra che proprio questi mezzi di comunicazione in generale tendano a portare a una lingua più povera, a una lingua semplificata e più povera anche di quella che si parla, oltre che di quella che si scrive, e questo ha una serie di effetti, soprattutto se poi viene mescolata al linguaggio pubblicitario».

- Eco, nello stesso volume:

«Perché se esiste la critica televisiva e cinematografica non può esistere la critica dello stile e del linguaggio giornalistico?

Bisogna lasciare che la gente parli come vuole ma non permettere questo lusso ai giornali e alla radiotelevisione, a cui bisognerà imporre attraverso un controllo serrato che parlino come si mangia, ovvero usando coltello e forchetta. Io credo più a politiche educative di questo genere che non al ruolo della letteratura. Gli scrittori inventano ma non vorremmo che la gente andasse in giro parlando come D'Annunzio, Marinetti, Gadda o Sanguineti. Dobbiamo imparare a volare più basso».

Che cos'è il linguaggio giornalistico?

Esiste una specificità della comunicazione verbale giornalistica, un codice linguistico a cui in qualche modo i giornalisti fanno riferimento quando scrivono i loro articoli? (Marrone, *Corpi sociali*, 2001)

De Mauro, *Giornalismo e storia linguistica dell'Italia unita*, in Castronovo e Tranfaglia (a cura di), *La stampa italiana del neocapitalismo*, 1976, pp. 457-510 : Non si può parlare del linguaggio giornalistico come di una lingua speciale: il giornale è un coacervo di lingue speciali (finalizzate a raggiungere una tipologia eterogena di lettori e a trattare diversi argomenti nelle diverse sezioni).

Beccaria, *I linguaggi settoriali in Italia*, 1973, p. 64 sg.: Più che un linguaggio settoriale, quello giornalistico è lo specchio di molteplici linguaggi settoriali che sono presenti nella società, la cui risultante è ovviamente la lingua come codice più o meno condiviso.

Anche dal punto di vista dell'analisi del discorso (vedi oltre) non è possibile pensare a un genere discorsivo compatto ma è opportuno pensare a una costellazione di generi (o sottogeneri) che comprendono forme e soprattutto situazioni molto diverse in cui si esplica l'attività giornalistica in senso lato.

Possibili percorsi di analisi linguistica

La prospettiva sociolinguistica, fondamentale, può mettere in luce soprattutto questioni di stile, differenti da epoca a epoca ma anche da giornale a giornale.

Ad esempio, sono stati evidenziati nei giornali degli anni Settanta fenomeni apparentemente eterogenei come la contemporanea presenza di forestierismi, regionalismi, gerghi giovanili, forme colloquiali, neologismi, eufemismi, formule burocratiche, forme letterarie desuete e ampollose, tendenza alla economia linguistica (nominalizzazioni, abbreviazioni, ellissi, parole macedonia, ecc.).

Queste ricerche sono alla base di una delle direttrici dello studio linguistico dei giornali: rapporto che il linguaggio giornalistico intrattiene con la lingua comune.

• Rilevanza in questo contesto degli studi di De Mauro, *Giornalismo e storia linguistica dell'Italia unita*, cit., che sottolinea:

- Il complicato intreccio tra vicende della società italiana e vicende linguistiche, tra conformazione della realtà linguistica italiana e modo di scrivere i giornali;
- Il contributo della scrittura giornalistica alla trasformazione della lingua nazionale.

Evidentemente questa varietà in diafasia, si interseca con le varietà diamesiche disponibili (ovvero con le numerose variazioni medialì entro cui il discorso giornalistico può avvenire, che polarizzano verso il basso o verso l'alto, a seconda dei casi, il registro di formalità) (vedi Cortelazzo e Paccagnella 1981).

De Mauro, 1976: “L'attenzione sempre più diffusa agli aspetti linguistici della comunicazione di massa deve tradursi nel riconoscimento analitico della grande varietà di tendenze di stile e usi della lingua nel vario mondo della stampa italiana”.

Studi sulla varietà stilistica e informativa della cronaca:

Isnenghi sulla rivolta genovese contro Tambroni nel 1960

Manoukian sul Concilio Vaticano II

Dardano su un discorso di Breznev

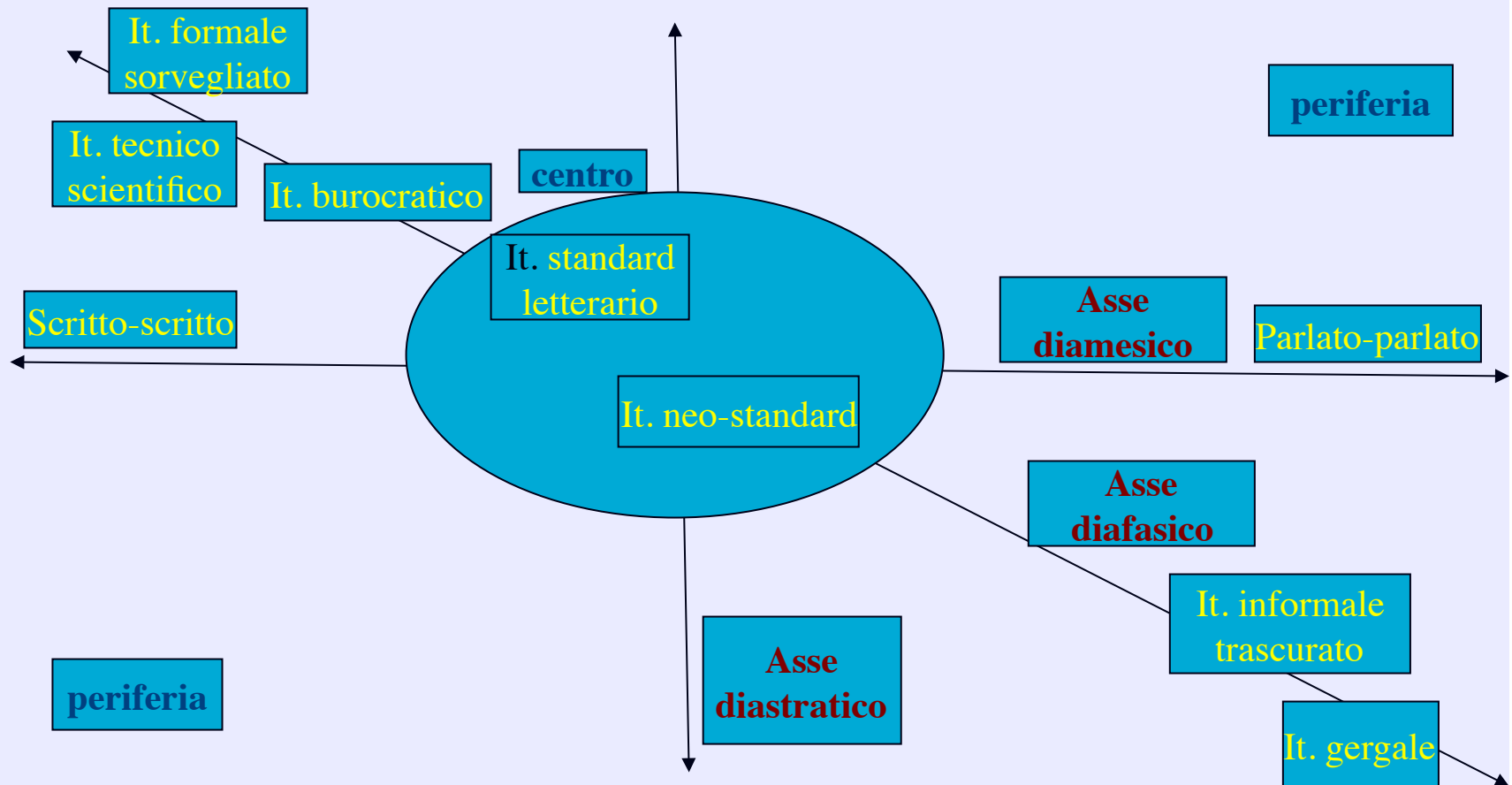
D'Eramo sulla morte di Feltrinelli

Bechelloni su una settimana normale del 1968.

Dimensioni della variazione

- **Diacronica:** relativa all'evoluzione della lingua nel tempo; oggetto della linguistica storica
- **Diatopica:** relativa alla diversità di origine e distribuzione geografica dei parlanti; specifico oggetto della dialettologia, della geografia linguistica e della linguistica delle varietà
- **Diastratica:** relativa ai diversi strati socioculturali dei parlanti; oggetto specifico della SL
- **Diafasica:** relativa alle diverse situazioni dell'interazione linguistica; oggetto specifico della SL
- **Diamesica:** relativa al mezzo utilizzato lingua parlata/scritta/trasmessa; oggetto specifico della SL

Continuum della situazione sociolinguistica italiana (Berruto)



Spazio linguistico italiano (De Mauro)

Formale

Italiano scientifico

Italiano standard

Italiano popolare unitario
(italiano colloquiale rilassato)

Ital. regionale colloquiale

Dialetto regionale

Dialetto locale stretto

idiolettale

I
n
f
o
r
m
a
l
e

Parlato

Scritto

Contributi della stampa alla lingua italiana

- Allargamento del lessico attraverso l'adozione di parole straniere nella forma di esotismi, adattamenti o calchi
 - De Mauro registrava nel 1976:
Boom, gap, sputnik, coupè, golpe, kibbutz, fellah
- Sveltimento della sintassi (diffusione della frase nominale) (ma anche tendenza all'appesantimento: *se > nella misura in cui; su - > relativo a*)
- Tecnicismi (ma anche inutili pseudotecnicismi):
fare una scelta > operare una scelta; rimandare > dilazionare; politico > politicizzato

In questo contesto si collocano due linee di ricerca

1. L'indagine storica intorno a quella parte del linguaggio giornalistico che coincide con la storia della lingua italiana (Bonomi, *L'italiano giornalistico: dall'inizio del '900 ai quotidiani on line*, Firenze, Cesati, 2002; Gualdo, *L'italiano dei giornali*, Carocci, 2007).
2. Analisi della comprensibilità del linguaggio giornalistico (Eco, De Mauro), a fronte di livelli di alfabetizzazione e scolarizzazione che tradizionalmente, nel caso italiano, sono stati tra i più bassi dell'Occidente. In questo caso lo spunto è stato dato da alcune pionieristiche indagini del Servizio Opinioni della Rai intorno alla reale comprensione, da parte di campioni di cittadini di svariata provenienza socio-culturale, di parole elementari dell'uso politico ed economico (dove compare la mitica casalinga di Voghera). Denuncia dell'oscurità del linguaggio giornalistico e interventi di semplificazione (es. *Manuale di stile*, 1997).

- Nel 1971 Eco si chiedeva perché il giornale italiano fosse difficile da leggere: si trattava di una radicale incompetenza linguistica del pubblico o di una mancata attenzione delle redazioni alle esigenze dei loro lettori?

Risposta di Eco: l'oscurità ha una funzione strategico-comunicativa molto precisa con esito ideologico-politico regressivo: «Il giornale è il bollettino di un gruppo di potere che fa un discorso ad altri gruppi di potere. E molte volte questo discorso deve passare sopra la testa del pubblico. Cioè il grosso pubblico non deve sapere quale sia il discorso che un quotidiano fa al governo o alla Fiat, o all'Iri, perché questo discorso lo turberebbe» (Eco, *Guida all'interpretazione del linguaggio giornalistico*, in Capecchi, Livolsi, a cura di, *La stampa quotidiana in Italia*, Bompiani)

- In tal modo la funzione informativa viene sostituita con una funzione fatica.

Dalla oscurità alla semplificazione

- Oggi l' oscurità della lingua dei giornali è stata sostituita da «un linguaggio alla portata di quella entità magmatica che si chiama 'la gente' » (Eco, *Sulla stampa*, in Id., *Cinque scritti morali*, Bompiani, 1997, p. 54).
- Come nel linguaggio politico, anche in quello giornalistico si può parlare di approdo al “gentese” (Gualdo, *La faconda repubblica*, 2004): abuso di frasi fatte e luoghi comuni che non informano su nulla.
- Vedi anche Loporcaro, *Cattive notizie*, Feltrinelli 2005 per la critica alla semplificazione del linguaggio giornalistico.

La coscienza epilinguistica della semplificazione

Semplificazione del linguaggio politico

- Berlusconi (1994, in Galli de' Paratesi, *La lingua di Berlusconi*):

Nel 1993 c'era una gran voglia di cambiamento, una voglia di rinnovamento del modo stesso di far politica, una voglia di rinnovamento morale, una voglia anche del modo di esprimersi della politica in maniera diversa. Non più quel linguaggio da templari che nessuno capiva: si sentiva il bisogno di un linguaggio semplice, comprensibile, concreto.

- Il linguaggio diviene un esplicito elemento di propaganda: semplificazione semantica e sintattica; scarso o del tutto assente il ragionamento dialettico e la riflessione politica.

Mentana intervistato da Paolozzi, «L'Unità», 1994:

«troppo a lungo, in troppe situazioni il linguaggio è stato criptico, iniziatico, paralogico. Per retaggio culturale; per ruolo di casta e di reclutamento dei giornalisti; per contiguità con la politica, con fonti proprie e improprie dell'informazione». La generazione di oggi «trova corrispondenza nel linguaggio dell' "Indipendente"; l'ideologia del 'parla come mangi'. Un qualunquismo di ritorno.

Intervista a Miriam Mafai, in A. Guadagni, *Fanno rimpiangere il politichese*, «L'Unità», 6 febbraio, 1994:

«Prima i politici si esprimevano in modo autoreferenziale, criptico, ma quel linguaggio non era tutto da buttare, aveva anche una dignità, una logica. Ormai tutti sanno fare barzellette sugli ossimori dei vecchi leader. Ma dietro al partito di centro che guarda a sinistra di De Gasperi o dietro il partito conservatore e rivoluzionario di Berlinguer (per non dire delle convergenze parallele di Moro, che forse sono il massimo), c'era una concezione alta della mediazione tra spinte diverse della società».

L'aggravante del nuovo modo di rappresentare la politica consiste per la Mafai in una emergenza linguistica derivata non da una contrapposizione ideologica ma da pura demagogia: «Oggi non vi sono [...] visioni del mondo così alternative, ma cose molto concrete e meno radicalmente opposte», il nuovo linguaggio appare dunque «populismo puro e semplice, un cedimento al linguaggio medio senza uno sforzo di produrre una crescita: la democrazia è complessità». Il ceto politico di oggi sembra in molti casi volersi mettere al livello di certe spinte di massa pur di ottenerne il consenso, rinunciando a quella funzione di guida che dovrebbe essere propria di una classe dirigente.

(P. Cella Ristaino e D. Di Termini, *Politica e comunicazione. Schemi lessicali e analisi del linguaggio*, Name, Genova, 1998, pp. 182-3)

«la Repubblica» tra settembre e ottobre del 2008 ha accolto un confronto su questi temi tra:

Edmondo Berselli, *Quando la politica diventa un format* (18.09.2008),

Marino Niola, *La seduzione del potere* (24.09.2008),

Michele Serra, *Il mondo facile della politica format* (24.09.2008),

Giuseppe D'Avanzo, *La nuova lingua del potere* (11.10.2008).

Giuseppe D'Avanzo, *La nuova lingua del potere*, «la Repubblica» 11.10.2008.

La semplificazione (il format) allora non è soltanto una "tecnica" che evoca le "buone vecchie cose di un tempo" (la maestra, il grembiule di scuola fresco di bucato, l'impiegato operoso), è un modulo assertivo, mai dialogico che dispiega una forza ingiuntiva, imperativa. È come un tic automatico. È un logo. Come ogni logo, attiva una memoria automatica, un riconoscimento senza immagine, un assenso senza riflessione, un consenso senza esitazione. Questa modularizzazione del linguaggio, la sua meccanicità presuppone la conoscenza come una maledizione, il registro del reale come irrilevante, il pensiero come un'infezione. "La profilassi comincia dal vocabolario" che s'impoverisce, rinsecca fino a diventare slogan come nella pubblicità, marchio come nella grafica.

Gustavo Zagrebelsky, *La neolingua del cavaliere*, «la Repubblica», 14.10.2010

«Negli anni appena trascorsi è stata condotta vittoriosamente una battaglia semantica contro la dittatura del “politicamente corretto”, accusato di conservatorismo, ipocrisia e perbenismo. I tabù linguistici sono caduti tutti. Perfino la bestemmia è stata “sdoganata” perché qualunque parola deve essere “contestualizzata”. [...]. Il degrado è pervasivo e ha contagiato anche chi non l’ha inaugurato e anzi, all’inizio, l’ha deplorato. Così ci si è assuefatti. Ma il risultato non è stato una liberazione, ma un nuovo conformismo, alla rovescia. Oggi è politicamente corretto il dileggio, l’aggressione verbale, la volgarità, la scurrilità. È politicamente corretta la semplificazione, fino alla banalizzazione, dei problemi comuni. [...]. Tutti atteggiamenti che sembrano di amicizia, essendo invece insulti e offensioni. I cittadini comuni, non esperti di cose politiche, sono trattati non come persone consapevoli ma come sudditi, anzi come plebe. Cosicché le posizioni sono ormai rovesciate. Proprio il linguaggio plebeo è diventato quel “politicamente corretto” dal quale dobbiamo liberarci, ritrovando l’orgoglio di comunicare tra noi parlando diversamente, non conformisticamente, seriamente, dignitosamente, argomentativamente, razionalmente.»

Victor Klemperer, *LTI, La lingua del Terzo Reich. Taccuino di un filologo*, Giuntina 1998 (ed. or. 1947), a proposito del linguaggio totalitario:

La legge prima, quella che domina su tutte è: non permettere che chi ascolta arrivi a formulare un pensiero critico, tratta tutto in maniera semplicistica.

Cfr. George Orwell, *1984* (1948)

Si veda anche: R. Ronchi, *Parlare in neolingua. Come si fabbrica una lingua totalitaria*, in M. Recalcati, *Forme contemporanee del totalitarismo*, Bollati Boringhieri, 2007.

La sintassi semplice veicola idee semplificate.

Semplicità vs semplificazione

Mario Calabresi: «La Stampa», 22.11.2010, p. 30

«Sono convinto che oggi, dopo anni di eccessi linguistici, faccia più breccia chi parla in modo assolutamente normale, usando le parole più appropriate, i significati esatti e un periodare chiaro. I giornali hanno la loro bella parte di colpa, non solo nell'impoverimento della lingua, ma anche nella sua deriva di eccessi. Trovo simbolico di questa degenerazione che vuole spettacolarizzare ogni cosa la definizione di “supertestimone”, che viene applicata anche al passante che ha intravisto un tamponamento. Viene da chiedersi allora cosa siano i testimoni, una razza caduta in disgrazia, così come sono scomparse le epidemie sostituite dalle pandemie. Naturalmente questo virus dell'eccesso è contagioso e ha preso tutta la società, a partire dalla politica».

Cfr. nell'ambito delle scienze del linguaggio: V. Coletti, *Eccessi di parola. Sovrabbondanza e intemperanza lessicale in italiano dal Medioevo ad oggi*, Cesati, 2012.

Michele Serra, «La Repubblica», 15.3.2012

«La ministra Fornero poteva evitare di dare in pasto ai cronisti la parola "paccata" (e più in generale: i professoroni al governo dovrebbero mantenere un *aplomb* più professorale). Ma che dire di una comunità mediatica che su quella parola costruisce la descrizione di una trattativa, quella sul lavoro, che dura da settimane, e attorno a frasette del genere disfa e ricuce la trama di un rapporto (quello tra governo, sindacati e Confindustria) che è complicato da capire perfino per i protagonisti? Che dire di un giornalismo per il quale ogni dissidio diventa "rissa", ogni inciampo diventa "rottura", e per speziare il suo minestrone quotidiano abusa di "proposte shock", "dichiarazioni shock", "notizie shock", come se l'opinione pubblica fosse sordastra e solo l'urlaccio nelle orecchie potesse attirare la sua attenzione? A che servono, poi, le pazienti ricostruzioni, le schede tecniche, le inchieste che sviscerano e spiegano, se la confezione è quasi sempre un titolaccio "shock", se i titoli dei telegiornali (che danno il là all'intero coro mediatico, anche quello di carta) si fabbricano con i cocci di frase raccattati nei corridoi? Sono i media grossolani a costruire un pubblico superficiale. L'alibi, poi, è accusare il pubblico di essere superficiale».

Silvia Truzzi, «Il Fatto quotidiano», 18.3.2012, a proposito della domanda di una studentessa liceale in un incontro con alcuni giornalisti del «Fatto»: Perché i giornali usano così male le parole?”:

Risposta: è più facile, più veloce, meno impegnativo. Lo slogan arriva dritto dritto, il ragionamento costa più fatica, a chi lo elabora e a chi lo utilizza. Lo capiscono tutti: l'uditorio si fa più ampio, con lui il consenso. Ma è tutt'altro che innocuo: convince Gustavo Zagrebelsky quando dice che la frase “mettere le mani nelle tasche degli italiani” sottintende l'idea che lo Stato sia un borseggiatore. È un messaggio implicito. E poi: stigmatizziamo il dito medio di Bossi, come una riduzione al minimo – addirittura al gesto – della comunicazione politica. Non siamo molto diversi da lui quando sui quotidiani usiamo l'espressione “scontro tra politica e magistratura” se davanti a indagini su questo o quell'onorevole, viene negata un'autorizzazione a procedere.[...]Poi c'è la sciatteria: “Auto impazzita” prevede un senno della macchina che naturalmente non esiste. Si potrebbe andare avanti a oltranza: tragedia della follia, dramma della disperazione, vite spezzate. Il sole sempre cocente, la pioggia battente, gli appelli accorati. “Sono i media grossolani a costruire un pubblico superficiale”, conclude Serra. [...]Potremmo – anche solo nell'esclusivo interesse della nostra sopravvivenza – riflettere sul mestiere dei giornali, messi insieme con sempre maggior fretta, da persone spesso non adeguatamente formate e dimentiche dell'importanza della funzione. E andare oltre la lusinga di parlare e far parlare di sé, come individui e come categoria.

Analisi linguistica della semplificazione

Marche della semplificazione: tendenza alla dissoluzione dei confini

- Tra informazione e intrattenimento
- Tra giornalista e pubblico
- Tra giornalista e personaggi

Ibridazioni

- Diffusa presenza della componente espressiva nei testi giornalistici
- Mescolanza di testi e stili diversi
- Dardano definisce “testi misti” quelli in cui avviene una mescolanza
 - A) di forme proprie del parlato (parlato-scritto proprio dei giornali)
 - (nella struttura delle frasi: paratassi, dislocazione a sinistra, sospensioni, autocorrezioni, ridondanza e ripetizioni, uso di particolari connettivi e formule allocutive ecc.)
 - Sul piano lessicale: gergalismi e regionalismi
 - B) di tecniche discorsive: citazioni, discorso riportato
 - C) di campi di conoscenze e relativi modelli di azione: tipi testuali tendono a fondersi in tipi ibridi

Espressività e costruzione della vicinanza

Due accezioni di espressività:

- Ricorso a forme oralizzanti:
 - Mimesi del parlato
 - Stile colloquiale “spinto o finto-conversazionale” (Dardano)
 - “Gentese”: “discorso che deve parlare alla gente” (Beccaria, 2010)
 - Spazio del DD e dell’ intervista
- Componente letteraria
 - Figure di parola
 - Traslati e metafore
- Dardano e Trifone (*La nuova grammatica della lingua italiana*, Zanichelli, 1997) contrappongono testi pragmatici e testi letterari (stile referenziale e stile espressivo)
- Tuttavia oggi questa rigida separazione è saltata, non solo sul fronte della scrittura giornalistica ma anche su quello della scrittura letteraria.
 - Vedi il caso di Roberto Saviano, *Gomorra*, 2006.

Forme di vivacizzazione

Cfr. Dardano, *La lingua dei media*, in Castronovo e Tranfaglia, *La stampa italiana nell'età della Tv*, 1994:

- Indicazione di personaggi famosi con il semplice nome o con varie qualifiche
 - (Giulio, Silvio, l' Avvocato, il Cavaliere, Mario, Supermario, Renata, Matteo)
- Congiunzione giornalistica iniziale (*E, Ma, Poiché*)
- Citazioni e formule
- Traslati e metafore sportive (*Dopo le elezioni, palla al centro; un dribbling con la vita; processo Parmalat ai calci di rigore*)
- Stile sincopato e incremento dello stile nominale
- Scelte espressive nel lessico (ricorso a forme iperboliche, forme colloquiali e gergali)
- Ripetizioni: sul piano sintagmatico (anafore e catafore: riprese e rinvii in avanti) e sul piano paradigmatico (citazioni)
- Dislocazioni
- Titoli obliqui-ironici vs titoli sostanziali-referenziali
- Messa in scena
- Ampio spazio concesso al discorso diretto

Mescolanza tra letteratura, senso comune, giornalismo: neologismi d'autore

- «Mondo di mezzo» da Tolkien a Massimo Carminati («Il mondo di mezzo è quello dove tutto si incontra...si incontrano tutti là...allora nel mezzo, anche la persona che sta nel sovramondo ha interesse che qualcuno del sottomondo gli faccia delle cose che non le può fare nessuno...E tutto si mischia») al giornalismo (vedi Raffaella De Santis, «RE», 28.12.2014)
- *Cyberspace*: William Gibson, *Neuromante*, 1984
- *Freeelance*: Walter Scott
- *Hard boiled*: Mark Twain
- *Factoid* (fattoide): Norman Mailer
- *Serendipity*: Horace Walpole
- *Stroncatura*: Papini
- *Regista*: Migliorini
- *Velivolo*, *Rinascente*: D'Annunzio

Neologismi non d'autore

- De Mauro, *Dizionarietto di parole del futuro*
- Beccaria, *L'italiano in 100 parole*, Rizzoli (*bamboccioni, gufi, rosiconi, olgettine*)
- E: biotestamento, apericena, blogger, kebabbaro
- Bartezzaghi: «l'invenzione lessicale è tecnologica, burocratica, giornalistica, commerciale, satirica: non letteraria) [...] più che parole, gli scrittori inventano senso, come accadde a Italo Calvino con “leggerezza”. Inventare del resto significa rinvenire» (Bartezzaghi, «RE, 6.1.2015)

Questione delle formule e dei luoghi comuni

- La formula è una frase breve, efficace, facile da ricordare, la cui funzione è condensare un pensiero complesso dandogli maggiore forza a partire da tale condensazione. Figura della chiusura.
- La parola non serve a fornire serie valutazioni dei fatti ma a riproporre proverbi e detti popolari (forza conservatrice, punto di vista dell'uomo qualunque).

- Es. (primi decenni del '900): *Bastone nodoso, questione annosa, sentiero tortuoso*
- Criticati da Mussolini giornalista, poi “insaziato violentatore semantico” (De Mauro, 1976):
 - *Figura maschia, sagoma romana, forgiato nel bronzo, dura vigilia, immancabili mete, democrazie agnostiche e imbecilli, invocazione incontenibile, grido oceanico*
- **Le formule più ricorrenti oggi**
 - *Tirare per la giacchetta*
 - *Mettere le mani nelle tasche del consumatore/cittadino*
 - *Anche le formiche nel loro piccolo..*
 - *La prima gallina a cantare ha fatto l'uovo*
 - *Cantar vittoria*
 - *Senza se e senza ma*
- Vedi anche le funzioni retoriche della ripetizione

- M. Dardano, *La lingua dei media*, in V. Castronovo e N. Tranfaglia (a cura di), *La stampa italiana nell'età della tv 1975-1994*, Laterza 1994: 209-235 (228):
 - *Accorato appello*
 - *Scottante attualità*
 - *Rapina annunciata*
 - *Approccio decisivo*

- Altre formule registrate nel 1995 (Eco, *Sulla stampa*, in *Id., Cinque scritti morali*, Bompiani, 1997: 54-55)
- CdS, 11.1.1995
 - La speranza è l'ultima a morire
 - Siamo a un muro contro muro
 - Dini annuncia lacrime e sangue
 - Il Quirinale è pronto alla guerra
 - Il recinto è costruito quando i buoi hanno lasciato la stalla
 - Pannella spara alzo zero
 - Il tempo stringe, non c'è spazio per il mal di pancia
 - Siamo con l'acqua alla gola
- RE, 28.12.1994
 - Occorre salvare capra e cavoli
 - Chi troppo vuole nulla stringe
 - Dagli amici mi salvi Iddio
 - I peggiori giri di valzer
 - La frittata è fatta
 -

- Cfr. anche Ornella Castellani Pollidori, *La lingua di plastica*, Morano, 1995: 15 (ma anche Uwe Pörksen, *Plastikwörter. Die Sprache einer internationalen Diktatur*, Klett-Cotta, 1988)

«Si tratta sempre di formule – singole voci o sintagmi più o meno complessi – che a un dato momento si presentano alla ribalta della lingua con un marchio di novità: per esempio perché assunte da particolari linguaggi settoriali, o da altre lingue, o perché rilanciate in metafore inedite, o estese ad altri significati.

Il carattere di novità è indispensabile perché il modulo colpisca la fantasia e si metta in moto il meccanismo della mimèsi; nel quale può intervenire tutta una serie di fattori: conformismo, tendenze snobistiche o “avanguardistiche”, semplice inerzia, insicurezza linguistica, ecc. in ogni caso, perché il plastismo vero e proprio insorga, occorre che nella formula s’inoculi il *virus* della moda, e che l’uso si trasformi in abuso».

p. 16 «quale che sia la loro ambientazione originaria, il crescendo di successo li porta fatalmente verso il basso (non c’è eleganza che una voga eccessiva non sia in grado d’involgarire).

Un gran vivaio di plastismi è il linguaggio dei giornali, che emulsiona gli stereotipi di svariati linguaggi speciali: della politica, della finanza, della critica d’arte e letteraria, dello sport, della moda, ecc. Ottimi trampolini di lancio per i cliscè (al pari delle frasi pubblicitarie, delle quali condividono in fondo la funzione di richiamo) sono in particolare i titoli che spiccano sulle pagine di quotidiani e rotocalchi».

• Esempi di plastismi

- A livello di
- Un attimino
- Gli addetti ai lavori
- Le tematiche /le problematiche
- Il ludico, l'intrigante, mi intriga
- Salto di qualità
- Uscita dal tunnel
- Presa di coscienza
- Dibattito ampio e articolato
- Nella misura in cui
- Il problema a monte
- Il discorso da portare avanti (“mummia fraseologica del sinistrese”)
- Per così dire
- Esatto/assolutamente

I plastismi possono essere sostantivi, aggettivi, pronomi, verbi, locuzioni avverbiali, interiezioni, suffissi, metafore, modi di dire

Ancora Castellani Pollidori, p. 160

- Sfruttamento della fraseologia proverbiale di stampo casereccio-rurale:
 - Fare d'ogni erba un fascio
 - Tirare l'acqua al proprio mulino
 - Dare un colpo al cerchio e uno alla botte
 - Seminare zizzania
 - Se non è zuppa è pan bagnato
 - Tagliare l'erba sotto i piedi
 - Da prendersi con le molle
 - Gettare acqua sul fuoco
 - Soffiare sul fuoco
 - Scoperchiare le pentole
 - Mettere i bastoni tra le ruote
 - Tenere i piedi in due staffe
 - Mettere il carro davanti ai buoi
 - Salvare capra e cavoli
 - Rimettere insieme i cocci
 - Cadere dalla padella nella brace
 - Un fulmine a ciel sereno

Beccaria, *Il mare in un imbuto*, 2010:76-77

«Si è diffusa l'oralità di tono medio basso, più blaterata che parlata, hanno avuto corso parole a effetto (“macelleria mediatica”, “macelleria sociale”, “politica dei due forni”), spesso dialettali e informali: “remare contro”, “mettersi di traverso”, “tirare per la giacca” e “inciucio”, “ribaltone”. E qualche espressione colorita, al limite del volgare (il “celodurismo di Bossi”).

- Laura Laurenzi, RE 24.9.2013

- Il collezionista di brutte parole (Vincenzo Ostuni), editor di Ponte alle Grazie:

- Anime belle
- A 360 gradi
- e barra o
- Da paura
- Una chicca
- A bocce ferme
- Buon tutto
- Non bello, di più

«è il festival del luogo comune che spesso tracima nel melenso, si esaltano (falsamente) le coccole, si loda il morbidoso [...] è il deterioramento del linguaggio diventato slogan, omologazione, pigrizia».

- Calvino, *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Garzanti, 1988, p. 58

«Alle volte mi sembra che un'epidemia pestilenziale abbia colpito l'umanità nella facoltà che più la caratterizza, cioè l'uso della parola, una peste del linguaggio che si manifesta come perdita di forza conoscitiva e d'immediatezza, come automatismo che tende a livellare l'espressione sulle formule più generiche, anonime, astratte, a diluire i significati, a smussare le punte espressive, a spegnere ogni scintilla che sprizzi dallo scontro delle parole con nuove circostanze».

Ma la semplificazione non va confusa con l'appello
alla semplicità e alla chiarezza

Semplicità / semplificazione

- Semplicità: scelte stilistiche improntate a chiarezza, precisione, regolarità al fine di favorire la leggibilità
- Semplificazione: impoverimento lessicale e sintattico, appiattimento delle differenze di registro, confusione di generi e voci

Semplicità e leggibilità

Testa, *Lo stile semplice*, Einaudi, 1997

- “La semplicità espressiva, intesa come adozione di una lingua narrativa media e per quanto possibile uniforme, è a sua volta riconducibile al principio, retorico e stilistico, della leggibilità”
- Al centro dell’orbita descritta dallo stile semplice, assunto come figura del verosimile del romanzo e come forma testuale dell’opzione per una lingua media e comunicativa, sta come polo d’attrazione, il parlato-scritto, ovvero la mimesi letteraria del registro orale della lingua.
- Nei maggiori romanzi di Pavese, Calvino, Levi e di altri, lo “stile semplice” diviene sempre più rappresentazione di situazioni di vertiginosa complessità culturale e umana
- L’influsso del parlato, che privilegia l’accostamento, la giustapposizione, rispetto alla concatenazione porta a privilegiare la modalità paratattica, con coordinazione sindetica (coniuntiva o avversativa) oppure asindetica (con virgola).

- Calvino, *Lezioni americane*, 1988 (giugno 1984)

Invito a una scrittura sobria per comunicare in modo chiaro, breve, verosimile

- **Leggerezza**: alleggerimento del linguaggio per cui i significati vengono convogliati su un tessuto verbale come senza peso. La leggerezza per me si associa con la precisione e la determinazione, non con la vaghezza e l'abbandono al caso (1988:17). La leggerezza non è frivolezza ma aderenza perfetta tra contenuti e parole.
- **Rapidità**: la rapidità dello stile e del pensiero vuol dire soprattutto agilità, mobilità, disinvoltura; tutte qualità che si accordano con una scrittura pronta alle divagazioni; a saltare da un argomento all'altro, a perdere il filo cento volte e a ritrovarlo dopo cento giravolte (1988: 45-6)
- **Esattezza**: un linguaggio il più preciso possibile come lessico e come resa delle sfumature del pensiero e dell'immaginazione (1988:57)
- **Visibilità**: Se ho incluso la visibilità nel mio elenco di valori da salvare è per avvertire del pericolo che stiamo correndo di perdere una facoltà umana fondamentale: il potere di mettere a fuoco visioni a occhi chiusi, di far scaturire colori e forme dall'allineamento di caratteri alfabetici neri su una pagina bianca, di pensare per immagini (1988:92)
- **Molteplicità**: alla scrittura, a seconda del destinatario e della comunicazione, è richiesto di cambiare flusso (verticale: autore-lettore, orizzontale: tanti lettori-tanti scrittori), obiettivo (informativo, commerciale, negoziale) e stile.
- **Coerenza**: assenza di contraddizioni (*consistency*) e coesione semantica e pragmatica (*coherence*).